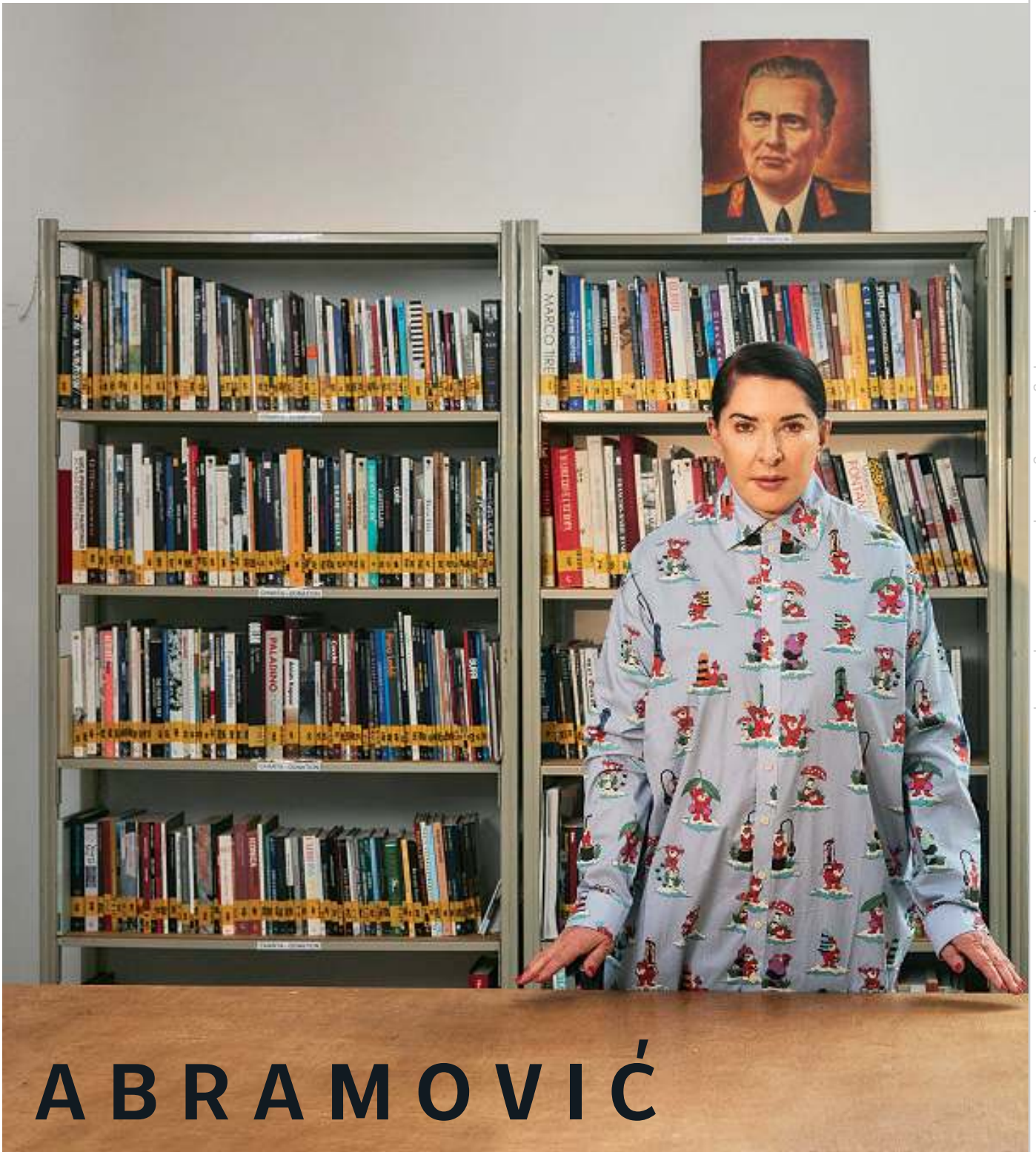


EMILIANO GRANADO/CONTOURA BY GETTY IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Marina Abramović, 77 anni, leggendaria performer, fotografata nella sua casa di New York (sulla parete in alto campeggia il ritratto del maresciallo Tito). Quest'anno a febbraio è già stata premiata anche dall'Accademia Albertina di Torino, in giugno riceverà quest'altro riconoscimento a Taormina

MARINA



VITA E ARTE

«SONO STATA IN PUNTO DI MORTE ORA CANTO SOTTO LA DOCCIA»

La celebre performer racconta come a 77 anni è rinata. Anche grazie all'amore. Durante il festival letterario **Taobuk**, a Taormina, riceverà il premio alla carriera

DI FRANCESCA PINI

Marina Abramović è molto determinata, vuole diventare ultracentenaria. L'artista e performer più nota e osannata di tutti i tempi, che ha martoriato il suo corpo, è molto concentrata sulla longevità e **ha come modello un idolo, Gillo Dorfles, critico d'arte e pittore scomparso all'età di 107 anni.** «È stato il primo a scrivere di me sul *Corriere della Sera*. Avevo 23 anni, mi invitava a pranzo a casa sua, cucinava lui, sempre lo stesso cibo: pollo, insalatina e un gelato alla fine. Mangiava solo certe cose ed è diventato centenario. Era molto vitale e molto lucido. A età avanzata iniziano gli acciacchi, ma se sei in salute e il tuo sistema immunitario è buono, hai energie, e il tuo cervello è attivo, puoi veramente vivere a lungo. La cultura americana è terribile, ma in quella mediterranea le donne anziane hanno potere e saggezza, vedono la vita in modo differente. E questo è esattamente ciò che mi piace della mia condizione senile. Mi piace che le persone anziane non vengano lasciate sole. Quando vai in ospizio aspetti solo di morire. È così importante essere amati da tutti, dalla famiglia, riunirsi con altre persone. Non voglio mai voltarmi indietro. Quando ero giovane soffrivo sempre, piangevo per i ragazzi sbagliati di cui m'innamoravo. E adesso tutto questo lo vedo in modo completamente diverso. Quindi ora è un buon momento, ma devi essere in salute. Questo

VITA E ARTE

è il motivo per cui la longevità è importante». In Italia ci sono paesini, in Sardegna e in Sicilia, dove vivono persone centenarie. «Tanto tempo fa vissi tre mesi a Orgosolo. Alla gente del posto chiedevo: “dove sono i banditi?” E loro rispondevano: “siamo noi”. Ulay e io vivevamo in macchina, in campagna. **E poi l'unico modo per guadagnare era lavorare con i pastori, pascolando 150 pecore. Le mungevo, facevo il pecorino, lavoravo a maglia, mangiavo il pane tipico, la “carta da musica”. Poi adoravo i mamutones, così arcaici.** Tutti questi strani misteri e rituali di una cultura antica». E anche la superstizione fa parte della vita di Marina. «Lo sono terribilmente, seguendo le regole di mia nonna. Spargere il sale porta sfortuna. Vedere una donna incinta la mattina, anche. Il gatto nero che ti taglia la strada non porta bene (aspetto che qualcun altro la attraversi) così come mettere il portafogli o il cappello sul letto. E bisogna mangiare le lenticchie perché portano soldi».

L'Italia ha sempre avuto per Marina un ruolo centrale e di grande affezione. Dalla sua storica performance *Imponderabilia*, a Bologna nel 1977, in cui lei e Ulay, nudi, erano la “soglia” che i visitatori dovevano oltrepassare. Un dialogo l'attende il 21 giugno a Taormina per il festival letterario internazionale **Taobuk** (diretto da **Antonella Ferrara**) a cui seguirà il giorno dopo la premiazione della sua leggendaria carriera.

Resta indelebile la sua performance alla Biennale di Venezia nel 1997, *Balkan Baroque*, che le valse il Leone d'oro, lei seduta per quattro giorni a raschiare per 7 ore in modo ossessivo tonnellate di ossa che marcivano tra i vermi, mentre dall'altra parte dell'Adriatico il Kosovo grondava sangue. Oggi in molti campus americani si è assistito alla protesta studentesca in solidarietà con la popolazione di Gaza bombardata e affamata. E queste proteste si sono diffuse a macchia d'olio. Mentre gli artisti sembrano essere più assenti in questo momento. «Questa è la prima volta nella mia vita che non ho nessuna reazione, se non quella dell'amore incondizionato verso gli esseri umani. Solo quando impariamo a perdonare possiamo smettere di uccidere. Questo è ciò che ha detto sua santità il Dalai Lama. Dobbiamo avere una visione più ampia dell'umanità per capire perché gli esseri umani si uccidono a vicenda. Cosa c'è veramente di sbagliato in noi? **E ho fatto la mia di-**

IL PREMIO

TAOBUK

DIALOGO E PREMIO

Il 21 giugno, a Taormina, nell'ambito di **Taobuk**, festival internazionale di letteratura (diretto da Antonella Ferrara) si terrà un dialogo tra Marina Abramović e Arturo Galansino, direttore generale di Palazzo Strozzi a Firenze, incontro moderato da Roberta Scorrane, giornalista del *Corriere della Sera*.

LA MOSTRA

La grande mostra a lei dedicata, che si è tenuta l'anno scorso alla Royal Academy di Londra, ora è allo Stedelijk di Amsterdam, visitabile fino al 14/07.

chiarazione, molto chiaramente, davanti alla Royal Academy: ho invitato 1000 persone a venire e a darsi amore incondizionato l'uno per l'altra. Questa è la mia risposta. E darlo anche al nostro pianeta, che stiamo distruggendo per altri esseri umani. Nel momento in cui impareremo a farlo, non accadrà nulla di tutto ciò. Ci saranno sempre nomi diversi per guerre diverse. Penso sia importante cambiare noi stessi».

Ma dopo tutte le performance radicali ed estreme del passato, come la stella a cinque punte incisa sul ventre, avverte oggi qualche danno permanente al suo corpo? «No, al contrario. Ho qualche cicatrice ma chi non ne ha. Il mio spirito è davvero sano, ed elevato. In realtà ho sempre fatto cose di cui avevo paura. Forse il mio problema al ginocchio (non ho più cartilagine) deriva dal fatto che ho camminato per oltre duemila chilometri sulla muraglia cinese. Però quando hai 77 anni ti viene l'artrite, è abbastanza normale. Ma penso che se non avessi avuto tutta la mia conoscenza sulla respirazione, sul dolore, non sarei potuta sopravvivere a quello che mi è successo l'anno scorso. Un miracolo che non sia morta. Sono stata di recente dal medico per la protesi al ginocchio. E vedendo la risonanza mi ha chiesto: “che tipo di oppiaceo prende?” “Nulla”, ho risposto. “E lei così riesce a camminare? Qual è la sua soglia di tolleranza al dolore?” “Abbastanza alta”, gli ho risposto».

Per lei che ha predisposto il suo funerale come una performance, sfidare la morte è sempre stato nelle sue azioni live un rischio calcolato. **Non così un anno fa, colpita da un'embolia polmonare e in punto di morte. «In balia di essa, tutto fuori controllo. Stavo per prendere l'aereo e se lo avessi preso sarei morta. Mi alzai dal letto, e persi conoscenza. Non riuscivo a respirare. Sono finita al pronto soccorso. Entrai in coma, e hanno iniziato a operarmi. Avevo dei coaguli di sangue che mi ostruivano le arterie e il cuore, che hanno rimosso. Cinque ore dopo, un'emorragia interna. Quindi in terapia intensiva, assolutamente priva di sensazioni. Ho subito nove trasfusioni. Attaccata a macchinari, non potevo muovere nemmeno il mignolo. Ma non potevo morire. Avevo così tante cose da fare. E non ero pronta. Non avevo mai provato una paura simile, essendo impavida. Quando passai attraverso il fuoco capisci che la priorità è la vita umana. E poi anche quando finalmente ero salva non potevo camminare. Mi aspettava la più importante mostra della mia vita alla Royal Academy di Londra. Grazie a Dio, prima di andare in coma avevo quasi finito l'impianto di questo show al quale lavoravo da sette anni. Ma non potevo volare. Aspettavo solo di poter ripren-**

«GILLO DORFLES MI INVITAVA
A PRANZO A CASA, PREPARAVA SEMPRE
E SOLO POLLO, INSALATINA E GELATO»



dere a camminare (ci vollero due mesi), e imbarcarmi sulla nave che impiegò una settimana per arrivare da New York a Londra. E poi ho messo insieme la mostra in sedia a rotelle. La verità è che ora mi godo ogni giorno, non sono mai stata così felice come adesso, canto perfino sotto la doccia e non l'ho mai fatto prima. Quindi oggi penso: se muoio adesso che cosa lascio? **In primis ho fatto della performance un'arte mainstream, ma la cosa più importante e rivoluzionaria di tutte, è la lunga durata.** E ci ho messo 55 anni per farlo. Penso poi all'eredità del mio istituto: permettere ad altri artisti di riprodurre i miei lavori storici, e ai giovani artisti trasmettere la mia esperienza».

Una tra le famose massime di Abramović è affermare che l'artista deve essere conscio della propria immortalità. Benché con *The Life* Marina abolisca anche questo limite, rimanendo per sempre insieme a noi nel metaverso (esperienza diretta che potremo fare con lei il 18 giugno a Pesaro capitale della cultura, al teatro Rossini). «Ci comportiamo come se vivessimo per sempre, mentre ogni giorno potrebbe essere l'ultimo. Quindi è molto importante comprendere che si muore e capire davvero qual è la cosa più importante quando arrivi all'ultima fase della vita. Si deve morire consapevolmente, senza rabbia, senza paura, altrimenti non si è pronti. Penso alla morte da quando avevo 17 anni. Era il mio compleanno e stavo ascoltando il concerto

Sopra a sinistra, un momento della performance *The Life* tenuta alla Serpentine Gallery di Londra, verrà poi programmata a Pesaro Capitale della cultura. A destra, still dal video *Balkan erotic epic*, che, al festival di Manchester 2024, diventerà una pièce teatrale allargata a tutti i Balcani. Sotto, a sinistra, il famoso incontro tra lei e l'ex partner Ulay al MoMa, in *The artist is present*. A destra Marina con dei minerali, altro elemento delle sue performance. A Shanghai il 3 ottobre una grande mostra proprio con questi cristalli

per piano e orchestra n° 21 di Mozart. Era la fine di novembre, ero a Belgrado, era una mattinata molto tranquilla. Guardavo la neve e ascoltavo la musica, iniziai a piangere in modo incontrollabile, ebbi la sensazione che un giorno avrei dovuto morire. Non dimenticherò mai quel momento». **Marina ha detto di essere una guerriera, un essere spirituale ma anche una zia brontolona.** «Gli slavi si lamentano sempre di tutto. Sai quanto è meraviglioso lamentarsi di quanto era migliore il passato o quanto era meglio vivere dove vivevi prima. Non sei mai felice da nessuna parte, fa parte dell'anima slava, come quella di Dostoevskij o Kafka. Non sappiamo come affrontare la felicità. Questo non è lo stato naturale degli slavi. Devono essere sofferenti e infelici. Allora danno il meglio di sé e diventano creativi. Quindi ora per me è così interessante non essere morta, ed essere davvero felice per la prima volta».

Per Marina un artista deve essere erotico. «L'erotismo è così importante ma non vi prestiamo troppa attenzione. L'energia erotica è quella che abbiamo per avere figli, ma è qualunque cosa avvenga nel profondo del corpo. E poi questa energia si solleva, diventa creativa, diventa amore, ma può anche diventare guerra, distruzione, violenza, è davvero importante usarla nella nostra vita, **le donne pensano che questa finisca con la menopausa. Stronzata. La mia vita migliore è iniziata con questa. E di ciò non parliamo**

VITA E ARTE

nemmeno. La gente non fa abbastanza l'amore. Avere buona vita sessuale e buon cibo sono ingredienti di longevità. Ho 77 anni, e rompo tutte le regole».

Forse Marina ha pianto una sola volta, lasciandoci in video la sua più bella lettera d'amore. «Non so quanti milioni di spettatori lo abbiano visto, le persone hanno capito i veri sentimenti di quel momento. Invitai Ulay come ospite d'onore della mia performance al MoMa. Non sapevo che sarebbe venuto a sedersi di fronte a me. E in quel momento lui non era uno spettatore. **Era tutta la mia vita, davanti a me. Con lui è stato paradiso, inferno, tribunale, ma ci siamo perdonati,** è morto quattro anni fa di un linfoma. Ho infranto le mie regole, gli ho preso le mani, mai accaduto nei tre mesi e in nessun'altra performance. E ho pianto». In fatto sentimentale si era ripromessa di non stare mai insieme a un altro artista. «Ma ho commesso tre volte lo stesso errore, non importa», dice Marina, che infine si è ravveduta e ora ha al suo fianco un non-artista.

«Festeggiamo adesso sette anni insieme. Lui ha 21 anni meno di me. Normalmente è sempre il contrario. La donna più giovane e l'uomo è più vecchio. Persone della mia generazione hanno l'Alzheimer o il cancro alla prostata o chissà cos'altro. Lui fa sempre jogging all'alba, con il sole, d'inverno, sotto la pioggia, non gli importa. Poi viene a svegliarmi e a portarmi una tazza di tè con un sorriso. Quando ero in ospedale, dormiva accanto a me sempre sul divano, e piangeva. Pensava che sarei morta». Forse il primissimo imprinting drammatico della sua vita risale a quando sua madre, per darla alla luce, quasi moriva di parto. Così nacque prematura.

Il suo prozio, Varnava Rosić, morto nel 1937, era il patriarca della chiesa ortodossa serba. Forse l'idea di martirizzare il proprio corpo è anche memoria di pratiche religiose, come il cilicio. «Mia nonna era profondamente religiosa, legata ai rituali, si svegliava, pregava, digiunava. E io ero così interessata a tutto ciò. Quando avevo sei anni mi hanno affidato a lei perché mio padre Vojo (generale) e mia madre Danica (direttrice del Museum of the Revolution) erano in carriera nel Partito comunista. Quindi non li vedevo quasi mai. Vivevo nell'ex Jugoslavia, c'era un'oppressione costante. Da bambina la mia via di fuga era grazie ai libri che leggevo, la poesia, ascoltavo solo musica classica. Era tutto così piccolo, in quella realtà parallela.

«GLI SLAVI HANNO UN'ANIMA BRONTOLONA. NELL'INFELICITÀ DANNO IL MEGLIO E DIVENTANO CREATIVI»

CHI È

◆
LA VITA
Marina Abramović è nata a Belgrado nel 1946, figlia di due dirigenti di alto rango del partito comunista sotto il regime del maresciallo Tito. L'artista lasciò definitivamente la ex Jugoslavia nel 1976, vive oggi a New York. È considerata una sciamana per la forza che sprigiona nelle sue performance, anche molto estreme. Ha fondato il Marina Abramović Institute

Quello era il mio modo per salvarmi. Sono nata artista, non si diventa artisti. Ho iniziato subito a dipingere. Andavo a dormire, sognavo. Subito la mattina dipingevo. E poi tutto si è sviluppato. Mia madre mi portava negli studi degli artisti. E poi, la mia prima parola è stata El Greco, non mamma o papà, perché lei studiava El Greco. Eravamo della borghesia comunista, con un grande appartamento, avevo la mia stanza nella quale ho ricavato il mio studio. Non avevo però mai bei vestiti, niente che volessi veramente. Però materiale per dipingere quello sì era disponibile, e dipingere era quello che facevo. Non avevo bisogno di occuparmi del cibo, né di lavare i miei vestiti, perché altri in casa ci badavano. Facevo semplicemente arte. **Ho fatto la mia prima mostra quando avevo 14 anni, quindi la mia vita era determinata. E poi quando sono scappata a 29 anni, avevo letteralmente zero senso pratico, non sapevo nemmeno attaccare un bottone.** Ma non sono mai tornata indietro».

Con suo fratello Velimir, filosofo, le cose non vanno bene. «Vive a Belgrado. E non ho contatti con lui da più di 15 anni. Non parliamo perché, dopo il mio show a Belgrado, durante un paio di trasmissioni ha detto che il mio è il lavoro più disgustoso che abbia mai visto.

Perché ho un modo occidentale, marciò, di guardare all'arte. E che mi sono venduta all'Occidente. Quindi non gli parlo». Viene criticata anche per il lancio della sua linea skincare, *Longevity Method*. «Ho messo solo la mia faccia e il mio nome perché nessuno sapeva di Nonna Brenner, mentre la gente conosce me. Volevo aiutarla a realizzare questi prodotti. Lei mi ha trattato per la malattia di Lyme, pericolosa, attacca il tuo sistema nervoso e ti fiacca. Ricorre a metodi molto antichi, anche alle sanguisughe». Ma il suo lato light Marina lo aveva già rivelato nel 2010 con il *Pastry Portrait* dei macaron, realizzato con Kreëmart a New York. «Non bevo, non fumo, ma adoro i dolci. Il problema più grande della mia vita. Non datemi mai una scatola di cioccolatini. La faccio fuori tutta subito».



COURTESY KREEMART



Sopra, Marina Abramović mostra un macaron, progetto che ha realizzato con Kreëmart. Sotto, l'artista con la linea di skincare *Longevity Method* insieme a Nonna Brenner

© RIPRODUZIONE RISERVATA